

dovuto sborsare grosse somme di denaro per rifacimento di danni, questi si rassegnarono ad adottare un paio di parana-

vetta, che rispondevano alle condizioni principali... forse di salvaguardare a qualunque costo la vita dei lavoratori? ohibò!

Neanche una balla di cotone di meno! ecco l'essenziale!

E per salvare i nostri operai, pochi quattrini!

Ma ci sono anche coloro che non vogliono spendere nemmeno i pochi: forse perché pensano che colla giustizia non è poi sempre tanto difficile l'accomodamento!

Facciamo punto. Le alte idealità di questa gente che in pochi anni dal sangue di tutto un popolo lavoratore ha tratto lucri favolosi e potenza crescente di capitali, idealità proclamate con sfrontatezza inverosimile nell'ebbrezza d'un banchetto, e col coraggio di chi sa lontano ed oppresso il suo nemico, sono sfiorate di luce meravigliosa da questa semplice raccolta di fatti. Non ne guasteremo l'efficacia coi nostri commenti.

Oh che buon tempo!

Il deputato Imbriani ha mosso interpellanza al ministero, per avere spiegazioni circa il rifiuto del governo eritreo di accettare tra i volontari d'Africa due istriani. Quale disgrazia, non è vero?

Ma non ha proprio niente da fare il rumoroso Matteo?

Ammazzasette e stroppiaquattordici

O dove avete pescato tante corbellerie, messer Lodovico?

E voi, o eroi da operetta, a chi credete di darle a bere le vostre fanfalucole? Questa, telegrafata al «serio» Corriere di Milano dal deputato Macola, è la più graziosa di tutte; e se il Corriere le dà libero corso, non è lecito metterla in dubbio. Accettiamola dunque senza discussione e facciamone un articolo di fede, al pari della verginità di Maria o del mistero di Dio uno e trino.

Ecco il telegramma:

Merita d'essere menzionato il tenente dei bersaglieri Caputo, il quale si trovò per caso al combattimento di Alequi. Circondato dai nemici ed intimato di arrendersi, poté ucciderne sei colla rivoltella, allontanando colle mani le canne dei fucili che sparavano a bruciapelo contro di lui. Ferito cinque volte, cadde svenuto; i nemici gli scottarono i piedi per assicurarsi della sua morte.

Quando rinvenne, si trovò assistito da uno della banda nemica, defezionato, ch'era stato ai suoi ordini e lo aveva riconosciuto. Costui gli lavò le ferite, poi lo trasportò fra i nostri. Ora il Caputo si trova ad Adigrat in via di guarigione.

A noi questo fatto richiama alla memoria una leggenda, non meno degna di poema. Il clero di Brescia racconta che, durante l'assedio di quella città sostenuto nei tempi in cui non era ancora smessa la buona usanza dei miracoli, due popolani, Faustino e Giovita, stando sui bastioni riparavano colle mani le palle di cannone e le facevano rimbalzare nel campo nemico. Faustino e Giovita oggi sono santi e patroni della città.

Il nostro tenentino, il quale allontana colle mani i fucili che gli sparano addosso a bruciapelo, non avrà tanti onori né tanti ammiratori. Ingratitudine degli uomini! Che peccato per lui e per tutti quelli che in Africa ci stanno volentieri e per quegli

altri che ce li mandano, non essere nati qualche secolo prima! Avrebbero fatto due servizi: avrebbero acquistato gloria per sé con poca spesa e noi oggi non ce li troveremmo tra i piedi.

IL SOCIALISMO E L'EGUAGLIANZA

Un articolo di Edmondo De Amicis

È vezzo dei giornali avversari di ripetere che il socialismo di Edmondo De Amicis non è il medesimo di quello praticato dai socialisti; l'autore di Vita militare non è e non può essere uno di quei scavezzacolli, che intristiccono nelle galere e nelle isole; egli non si confonde colla turba dei senza-patria.

Questo modo di considerare la conversazione politica e le nuove opere del popolarissimo scrittore italiano, sia prodotto da ignoranza o da malafede, è falso e nasconde il dispetto dei conservatori, i quali non sanno capacitarsi per qual via un uomo di mente e di cuore, timorato del re e dell'esercito, onorato, inchinato e spesso volte adulato, abbia potuto fare, quasi di punto in bianco, un cambiamento così profondo di tutte le sue antiche convinzioni. State quieti, e sdegnati avversari; la perdita fatta vi brucia, ed è irrimediabile. Il socialismo del De Amicis non ha nulla d'incerto o di sentimentale (come asseriva or non è molto, calunniando, anche l'Osservatore cattolico), non è lusso da artista, né un passatempo da dilettante. È socialismo di quel buono, di quello che fa tanta paura alla nostra borghesia.

C'è di più. Edmondo De Amicis s'è messo, da qualche tempo a questa parte, a collaborare assiduamente nel Grido del Popolo di Torino. Nel penultimo numero di questo è contenuto un suo bellissimo articolo intorno al tema dell'eguaglianza.

Un artista aveva scritto che il socialismo, essendo sinonimo di eguaglianza, lo irritava. Il De Amicis, rispondendo, dimostra che la ripugnanza non può essere di certo per l'eguaglianza davanti a Dio (posto che l'artista di cui è parola sia credente); né per l'eguaglianza davanti alla legge o nell'estimazione pubblica; né per quella nelle condizioni iniziali della lotta per la vita. Poi si domanda «qual è la ragione per cui, anche astraendo da ogni idea d'eguaglianza economica, suona così ingrata e sparsuole questa parola alle persone della classe borghese, siano coltissime o invincibilissime appena di lettere, siano ricche o agiate o anche vicine alla povertà?». E nella risposta è la parte nuova dello scritto; è un esame finissimo dell'anima di questa gente a noi avversa, e lo riproduciamo ben volentieri, a vergogna di tutti i superuomini nati tra il lezzo della corruzione presente.

Sentite perché hanno schifo della nostra eguaglianza. Scrive il De Amicis:

Sono, a parer nostro, molte ragioni e sentimenti diversi e confusi, ragioni d'interesse e d'orgoglio, legate ad abitudini e a pregiudizii antichi; la maggior parte delle quali nessuno osa dire apertamente, e moltissimi non saprebbero neppure spiegare a sé stessi.

Prima di tutto, essendo fermo nella più parte il concetto che la gran moltitudine dei lavoratori poveri non possa innalzarsi mai, quasi per legge di natura e per una specie d'infirmità congenita, a dignità di vita intellettuale e a gentilezza di sensi e di modi, pare alla più parte che il voler l'eguaglianza non possa significare altro che voler rendere tutti ignoranti e rozzi ad un modo. Oltre di ciò, nelle condizioni attuali della società, noi della classe borghese (diciamo noi soltanto per esprimerci più chiaramente) per il fatto d'appartenere a una classe che ha in mano la somma delle forze sociali e trae dalla comunanza degli interessi uno spirito di solidarietà suo esclusivo, godiamo di mille soddisfazioni morali e protezioni e favori, che temiamo, confondendosi le classi, di perdere. La prima protezione, innegabile ed evidentissima, è quella della giustizia, esercitata da cittadini della classe nostra, compresi dei nostri sentimenti, dei nostri interessi e delle nostre idee. La prima soddisfazione è quella di sentirci, anche se mediocri d'intelligenza e scarsi di cultura, infinitamente superiori ai nove decimi della popolazione, mantenuti necessariamente in uno stato di ignoranza quasi barbarica: facile superiorità, che coll'assurgere della moltitudine a un più alto grado d'educazione intellettuale ci sarebbe tolta o scemata. Di più, noi abbiamo assegnato, per interesse di classe, ad ogni anche facilissimo ed umile lavoro intellettuale un grado di nobiltà così ingiustamente superiore a quello d'ogni lavoro meccanico anche più utile e difficile e pericoloso, che un mutamento dello spirito pubblico, il quale innalzasse l'opera manuale all'estimazione che le è dovuta, ridurrebbe l'opera della maggior parte di noi al livello di questa; onde temiamo quel mutamento...

S'aggiunga che noi temiamo di perdere il diritto, che, per un'esagerazione egoistica di amor paterno, ci siamo creati, ma della cui giustizia non siamo veramente persuasi, di tramandare ai nostri figli l'agiatazza che abbiamo acquistata col nostro lavoro, ossia la facilità di vivere senza lavorare, di godere dei beni

Busti di C. Marx

Sono in vendita presso l'Amministrazione della Lotta di classe e della Battaglia e presso i Circoli di P. Venezia e di P. Garibaldi ai alcuni busti di C. Marx, di gesso bronzato, molto bene riusciti.

I ritratti dei maestri sono memorie e ornamenti preziosi nelle case dei compagni ai e nei luoghi di riunione.

Ogni busto costa una lira, e il guadagno andrà a vantaggio del Partito.

Per le ordinazioni fuori di Milano, spese di trasporto in più.

Bel modo di ragionare!

Ho risposto con una domanda alla tua affermazione.

Ed hai risposto male. I fastidii come la felicità sono sempre relativi.

Già, veniamo alla tua teoria: che i villani appartengono ad una razza diversa dalla nostra.

In questo argomento poi, interloqui la pingue signora, tuo padre ha tutte le ragioni. Vuoi che il nostro sia lo stesso sangue che scorre nelle vene dei villani? Basta guardarli in faccia, per persuadersi che fra noi e loro c'è una enorme differenza.

Non ne dubito. Leggevo anzi ieri, in un libro mandatomi da un amico medico, che nei paesi dove da secoli la denutrizione e l'avvilimento riducono le masse lavoratrici in schiavitù, queste degenerano siffattamente nell'anima e nel corpo che paiono uomini di un'altra razza.

Ne leggi delle belle nei tuoi libri! Mah!...

Incomincia la predica? fece Paolo, movendo verso le tende del piccolo portico.

Non si scaldi il sangue, sa, Eccellenza! esclamò il signor Francesco cavando dalla pipa i residui del tabacco.

Giunse in buon punto il fattore — un uomo sulla cinquantina, già quasi bianco, con una faccia dura, aspra, antipatica.

Cosa c'è di nuovo?

Le porto la nota dei pali portati a Secugnago: e, già che sono qui, vorrei domandarti

da noi guadagnati, senza quella giustificazione che li fa nostri nella nostra coscienza. E non basta; noi ci siamo fatti un mondo a parte, in cui si può godere la stima o l'apparenza del rispetto di tutti anche non facendo lo nulla, o smettendo di lavorare, per vivere a spese pubbliche, venti anni prima di non esser più abili al lavoro, o esercitando l'ingegno in frivolezze o sciupando insensatamente il proprio avere; un mondo in cui si può acquistarsi simpatia e considerazione sfoggiando una istruzione superficiale e in gran parte inutile, usando certi modi convenzionali, parlando un certo linguaggio di cerimonia e vivendo secondo certe regole di decoro da noi stabilite: tutti vantaggi e privilegi che svanirebbero affatto in una società in cui il valore degli uomini si misurasse alla sola stregua della loro opera di lavoratori. Noi temiamo, o, infine, la perdita del lusso, che dà in parte le compiacenze della gloria, e che è una specie di gloria comprata; la facilità di acquistarsi nomi di benefici e di esser lodati e benedetti dando alla povertà la centesima parte del nostro superfluo, la soddisfazione di si andare distinti dalla moltitudine per mezzo di titoli e di segni onorifici di agevole acquisto, che sono per la nostra classe ciò che i gioielli e i fiori di cui s'orna la donna davanti allo specchio, ed altri infiniti godimenti e dilettezzamenti, non possibili che a chi ha denaro e tempo da gettar via; nei quali diciamo che consiste l'essenza della civiltà, mentre non sono che i segni della sua vanità e della sua corruzione. Queste sono le ragioni vere, per le quali abborriamo tutti, quasi istintivamente, da quella qualsiasi eguaglianza che il socialismo annunzia, e perché queste ragioni ci si vergogniamo di dirle, ne alleghiamo delle altre, a cui neppure noi diamo fede, come quelle della «società convertita in esserma» e della «terra distribuita a pezzi fra tutti» e delle «anime ridotte tutte a uno stampo», per dirirla con l'autore delle Vergini delle rocce; la quale ultima è il più sciocco, il più vieto, o, il più compassionevole sproposito che si possa lanciare contro il socialismo.

A tutte le accennate ragioni d'avversione alle nostre idee se si aggiunge negli scrittori una particolare, ed è un segreto risentimento che essi nutrono contro le moltitudini incolte, le quali non comprendono l'opera e loro ed anche ignorano in gran parte la loro fama. Non fu primo Léon Cladel a dire questa verità. Ma chi ha mente e cuor vero di artista non dovrebbe esser capace di questo risentimento ingiusto, che ha radice in un orgoglio meschino; dovrebbe anzi in quel fatto, che può addolorarlo, ma non deve offenderlo, riconoscere un argomento in favore dell'idea socialista, la quale, portando con sé un più alto grado di istruzione popolare, innalzando la folla a uno stato di vita più intellettuale, promette agli scrittori e agli artisti un ben altro campo di gloria di quello che oggi è loro concesso. Come non pensano essi che cosa sarebbe la loro potenza quando il raggio del loro pensiero, non più interettato dal baluardo d'ignoranza che divide ora la società e in una piccola minoranza civile e in una grandissima maggioranza semibarbica, penetrasse; a traverso a tutti gli strati sociali, recando o la sua luce e il suo calore dalle capanne della montagna ai sotterranei della miniera, dappertutto dove c'è un cuore che palpita e una fronte che suda? Come l'anima loro non s'infiamma di speranza e di entusiasmo a questa idea? E come non presentono che questo deve essere e che sarà certamente, se la ragione umana non si spegne?

Si, questo sarà. La parola dello scrittore di genio che ora corre come un rigagnolo, serpeggiante in un vasto letto arido, dove pochi passanti ne raccolgono il mormorio e ne godono il refrigerio, sarà nella società avvenire un fiume dalla voce enorme, che chiamerà a dissetarsi sulle sue vaste sponde e ad attingere acque fecondatrici un popolo intero. E il piccolo plauso teatrale che da agli scrittori d'oggi il coro angusto dei privilegiati della cultura parrà ai grandi scrittori d'allorora una ben misera cosa appeto alla supremazia dolcezza di sentir mormorare il proprio nome in suono di gratitudine dall'onda immensa del popolo che lavora.

E molti di essi diranno forse in quel tempo: — Non ci ricordate la disuguaglianza della società passata, che inceppava l'ingegno e strozzava la gloria: quella sola parola c'è irrita.

La Lega Lombarda è il giornale cattolico milanese di second'ordine. Non ha l'arte raffinata dell'Osservatore e scopre più facilmente le batterie. E conservatrice arrabbiata; ma, a differenza di quello, anche nelle apparenze. Essa rappresenta insomma la parte meno astuta del clero; è il portavoce, si direbbe, dei sagrestani e degli scaccini.

La religione della Lega è di quella più alla moda, ossia bottegaia per eccellenza. C'è da dare una mano a un furfante? La Lega (trista Lega!) è lì pronta a stendergliela.

Le prove?... Ecco le prove. In Francia vive un Crispi in sessantaquattresimo, il quale esercitava il suo governo dispotico sugli operai delle proprie officine. Costui è il signor Rességuier. Chi non ricorda la lotta epica sostenuta dai lavoratori di Carmaux, anzi da tutto il proletariato francese che con essi fu solidale, contro un pugno di strozzini capeggiati dal Rességuier? Specialmente contro questo, anima gretta di speculatore, si levarono tutti i giornali francesi appena appena liberali e insieme il governo, il quale, non intervenendo a favore di nessuna delle parti contendenti, determinò la rovina di lui.

Il Rességuier, pieno di stizza per la sorte avuta, tentò di vendicarsi processando il deputato socialista Jaurès, che ebbe tanta parte nello sciopero di Carmaux e guidò con abilità gli operai.

Orbene, la Lega Lombarda (vedi il numero di lunedì) è gongolante per l'atto odioso del capitalista francese e ne toglie occasione per fare una filippica lunga e scipita contro noi socialisti e per eccitare contro di noi (attento, o regio procuratore, che qui è il vero odio di classe!) per eccitare le autorità politiche e tutti coloro che hanno qualche cosa al sole. Ecco come chiude il suo articolo brutale e triviale la evangelica Lega:

«Di fronte al radicalismo piazzuolo, turbolento, aggressivo, che nulla altro sa concepire che distruzioni, così in Francia come in Italia, è ben giusto che gli elementi di ordine, soprattutto i cattolici, non solo piadano all'iniziativa ardita del signor Rességuier, ma diano opera perché nel popolo entri la conoscenza di questi suoi peggiori nemici, e lo persuadano che chi vuol farlo giungere a felicità attraverso alle rovine ed alle rivoluzioni è niente altro che un volgare delinquente indegno della qualità di cittadino, ma tanto più dell'altissimo onore di dirsi rappresentante del popolo.»

Questo è un inno alle leggi eccezionali, le quali tolgono a noi per l'appunto la qualità di cittadino. Ma si noti quel «soprattutto i cattolici», perché vale una perla e, tradotto alla buona, viene a dire che i preti devono lasciare il vangelo per il regolamento di pubblica sicurezza.

Tanto diciamo, a prova della carità cristiana dei faccendieri di sagrestia. A prova della loro intelligenza, aggiungeremo questo periodo della Lega, diretto pure contro il nostro partito:

«E non è un delitto sociale questa lotta di classe, dove al contrario di tutte le altre non vi è mai una parte che perde ed un'altra che vince, ma sempre due sconfitti, due soccombenti!»

La Lega ci ruba le parole di bocca, senza saperlo. Essa crede senza dubbio che la lotta di classe sia stata scoperta da noi socialisti, a quel modo che un flebotomo da fiera scopre un cerotto portentoso per i calli, o un prete bottegaio inventa i miracoli d'una delle tante madonne.

PRETI O BIRRI?

La Lega Lombarda è il giornale cattolico milanese di second'ordine. Non ha l'arte raffinata dell'Osservatore e scopre più facilmente le batterie. E conservatrice arrabbiata; ma, a differenza di quello, anche nelle apparenze. Essa rappresenta insomma la parte meno astuta del clero; è il portavoce, si direbbe, dei sagrestani e degli scaccini.

La religione della Lega è di quella più alla moda, ossia bottegaia per eccellenza. C'è da dare una mano a un furfante? La Lega (trista Lega!) è lì pronta a stendergliela.

Le prove?... Ecco le prove. In Francia vive un Crispi in sessantaquattresimo, il quale esercitava il suo governo dispotico sugli operai delle proprie officine. Costui è il signor Rességuier. Chi non ricorda la lotta epica sostenuta dai lavoratori di Carmaux, anzi da tutto il proletariato francese che con essi fu solidale, contro un pugno di strozzini capeggiati dal Rességuier? Specialmente contro questo, anima gretta di speculatore, si levarono tutti i giornali francesi appena appena liberali e insieme il governo, il quale, non intervenendo a favore di nessuna delle parti contendenti, determinò la rovina di lui.

Il Rességuier, pieno di stizza per la sorte avuta, tentò di vendicarsi processando il deputato socialista Jaurès, che ebbe tanta parte nello sciopero di Carmaux e guidò con abilità gli operai.

Orbene, la Lega Lombarda (vedi il numero di lunedì) è gongolante per l'atto odioso del capitalista francese e ne toglie occasione per fare una filippica lunga e scipita contro noi socialisti e per eccitare contro di noi (attento, o regio procuratore, che qui è il vero odio di classe!) per eccitare le autorità politiche e tutti coloro che hanno qualche cosa al sole. Ecco come chiude il suo articolo brutale e triviale la evangelica Lega:

«Di fronte al radicalismo piazzuolo, turbolento, aggressivo, che nulla altro sa concepire che distruzioni, così in Francia come in Italia, è ben giusto che gli elementi di ordine, soprattutto i cattolici, non solo piadano all'iniziativa ardita del signor Rességuier, ma diano opera perché nel popolo entri la conoscenza di questi suoi peggiori nemici, e lo persuadano che chi vuol farlo giungere a felicità attraverso alle rovine ed alle rivoluzioni è niente altro che un volgare delinquente indegno della qualità di cittadino, ma tanto più dell'altissimo onore di dirsi rappresentante del popolo.»

Questo è un inno alle leggi eccezionali, le quali tolgono a noi per l'appunto la qualità di cittadino. Ma si noti quel «soprattutto i cattolici», perché vale una perla e, tradotto alla buona, viene a dire che i preti devono lasciare il vangelo per il regolamento di pubblica sicurezza.

Tanto diciamo, a prova della carità cristiana dei faccendieri di sagrestia. A prova della loro intelligenza, aggiungeremo questo periodo della Lega, diretto pure contro il nostro partito:

«E non è un delitto sociale questa lotta di classe, dove al contrario di tutte le altre non vi è mai una parte che perde ed un'altra che vince, ma sempre due sconfitti, due soccombenti!»

La Lega ci ruba le parole di bocca, senza saperlo. Essa crede senza dubbio che la lotta di classe sia stata scoperta da noi socialisti, a quel modo che un flebotomo da fiera scopre un cerotto portentoso per i calli, o un prete bottegaio inventa i miracoli d'una delle tante madonne.

La LOTTA DI CLASSE vendesi in FOLIGNO da Simbaldo Simbaldo (via Pignataro, 13), presso il quale sono in vendita anche il Grido del Popolo e opuscoli di propaganda socialista.

scorsi, di sentimenti, di colori mi riesce insopportabile. Te beata...

Perché chiese la giovinetta.

Perché non ti senti spostata come io mi sento...

E se fosse il contrario? interruppe vivamente Emilia. Chi ti dice ch'io pure non avverta la monotonia che ti opprime?

Si; sì. Tu non sei come le altre donne. Ma come le altre donne possiedi quella facilità all'adattamento...

Sentimi, Paolo; ma tu cadi ora nell'errore che rimproveravi poc'anzi al papà quando gli contestavi che i contadini appartengono ad una razza diversa dalla nostra. Dimmi piuttosto: perché non ti dai a qualche occupazione del corpo o dello spirito? Te lo raccomandavo pure il tuo amico Alberti!

Ma ricordarsi anche ciò ch'egli diceva di me, quando tracciava quel bizzarro profilo morale di uomo eternamente in cerca di una strada che non trova mai per quanto si sforzi di imboccarne una. Alberti ha ragione. Io non sono qui a recitar la parte del genio incompresso o del giovinetto tediato: ma è ineguale che mi manca ciò che tanti altri posseggono: la bussola.

Anche Alberti, lo disse lui stesso, si trovò nelle tue condizioni di spirito...

Nel limbo, mormorò, sorridendo, Paolo.

Pure la seppa ben trovare una bussola.

La bussola della fede. Se fosse stato un ignorante sarebbe finito prete: intelligente

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

I socialisti ed il Codice civile.

Contro il progetto d'un nuovo Codice civile portato a discussione nel Reichstag, parlarono assolutissimi due deputati socialisti, Stadthagen e Frohme.

Stadthagen, dopo aver dichiarato ch'egli non intendeva fare una critica prettamente socialista ad un Codice, che naturalmente non può essere sanzionato dal diritto della classe dirigente, soggiunge che il suo compito consisteva soltanto nel patrocinare gli interessi degli economicamente deboli ed entrò ad esaminare minutamente tutte le parti del progetto, nelle quali emerge lo spirito di classe che l'ha dettato.

Ben lungi dal rispondere alle esigenze d'uno Stato moderno, osservò l'oratore socialista, il progetto mantiene le antiche istituzioni giuridiche medievali, come i feudoemissi, e non ha neppure il coraggio di sopprimere quel diritto eccezionale che regola i rapporti degli obbligati (gasinde). Anche per ciò che concerne il contratto del lavoro, tutti i vantaggi ed i privilegi sono per i datori di lavoro, i quali per esempio hanno il diritto d'impedire ad un operaio, il cui lavoro essi ritengono incompiuto, d'uscire dallo stabilimento e ciò anche nel caso in cui sia indetto uno sciopero.

Il deputato Frohme mostrò come nel nuovo progetto l'influenza del diritto romano sia prevalente. La cosa è spiegabilissima: il diritto romano è attualmente divenuto il diritto del capitalismo internazionale. Se le tendenze germanistiche si volessero seriamente introdurre nelle istituzioni giuridiche dell'odierna società, si giungerebbe a risultati non corrispondenti alle opinioni ed agli interessi delle classi dominanti: basti dire che il diritto germanico non conosce il concetto d'un principato ereditario.

Ciò che distingue noi dalle classi dominanti, disse Frohme, è che le prime credono le condizioni sociali ed economiche vigenti essere le migliori ed eterne ed essere quindi la legislazione, che vi corrisponde, la migliore ed eterna; mentre i socialisti riconoscono bensì che la legislazione non è se non il riflesso degli interessi delle classi dominanti, ma negano ch'essa sia consona allo stadio attualmente raggiunto dall'evoluzione sociale ed economica. Il diritto vigente è da noi ammesso come un fatto storico, ma colla premessa che questo diritto dovrà cedere il posto ad un altro.

Il difetto capitale del progetto si ravvisa da entrambi gli oratori socialisti nel fatto che nella Commissione incaricata di prepararlo non v'era alcun rappresentante delle classi popolari. Ed a tal proposito citarono i graziosi versi di Roberto Blum:

75 funzionari, belle parole e niente fatti!
75 aristocratici, o patria tu sei tradita!
75 professori, o patria tu sei perduta!

«La nostra frazione, concluse Stadthagen, come quella che ha il sentimento della propria responsabilità, non può tollerare che il contratto di lavoro sia regolato secondo il progetto, senza che da noi si tenti d'introdurre una mutazione, consistente nel prendere in considerazione tutte le diverse specie di contratti di lavoro. Vogliamo mostrare che le classi dominanti sono obbligate a dare ciò che è necessario per rafforzare gli economicamente più deboli. Il governo sbaglia se crede di poter arrestare la democrazia socialista con ostacoli legislativi. Le nostre radici stanno nell'evoluzione economica; dato che le nostre vedute siano errate, vuol dire che non conseguiremo la vittoria. Finora noi non pretendiamo nemmeno un atomo di vera democrazia socialista, ma non creda perciò il governo che il popolo sia disposto a menar buoni al Reichstag i nuovi provvedimenti d'oppressione e di bavaglio, con cui si continua a vessare la classe operaia.»

SVIZZERA.

Il movimento dei ferrovieri.

Non è se non da pochi mesi che gli impiegati e gli operai delle ferrovie svizzere hanno iniziato il movimento per l'elevazione dei loro salari. Esso ha però tosto assunto un carattere tale da impressionare vivamente tutta la popolazione.

Le organizzazioni svizzere delle diverse categorie di ferrovie esistono veramente già da parecchi anni; ma la loro azione erasi fin qui spiegata unicamente nel mutuo soccorso, nella cooperazione, ecc. E soltanto da circa tre anni che, mercè l'infiltrarsi d'elementi socialisti in siffatte associazioni, la loro tendenza venne a poco a poco accentuandosi. Incominciarono le associazioni dei ferrovieri di Basilea, di Zurigo, di Winterthur e di St. Gallen a collegarsi colle associazioni operaie, che stanno sul terreno della democrazia socialista. Si trattava però d'un'unione più di forma che di sostanza; un primo passo verso un'azione vigorosa ed efficace fu la Federazione tra le varie associazioni di ferrovieri, fondata nello scorso autunno.

com'è, quando la fede lo prese, divenne socialista.

Il dialogo fu interrotto da un nuovo abbaiamento dei cani che si slanciarono fuori del portico.

Paolo sorse il capo, chiamando le bestie.

To', il pedone!

Come mai a quest'ora?

Doveva esserci di mezzo qualche cosa di straordinario, poiché la posta a S. Maurizio arriva una sola volta al giorno e sempre nel pomeriggio.

Frattanto il pedone s'era affacciato e levatosi il berretto sul cui panno rasato la polvere aveva deposto una specie di coperta bigia — porse a Paolo un dispaccio, dicendo:

Un espresso.

Il giovane aprì, lesse rapidamente e ripose il foglietto giallognolo.

Che c'è chiesero ad una voce Emilia e la madre ritornata in quel momento. Nessuna notizia spiacevole, eh?

Nulla; nulla... che vi interessi. Un mio amico — Alberti — parte stamattina da Milano per Roma. Gli occorre parlarvi; perciò mi dà appuntamento alla stazione di Lodi, all'arrivo del direttissimo.

Paolo guardò Emilia che rivolse gli occhi al grappolo di glicina nel quale poc'anzi si concentrava il fratello; e disse:

Salutate per tutti noi, Alberti.

Bada che non hai tempo da perdere, osservò il signor Francesco, il quale aveva allora

2 APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

— I socialisti a Secugnago? fece la signora Marta deponendo sulle ginocchia la calza e guardando disopra agli occhiali a stanghetta il marito che rientrava.

— Pare. A meno che non si tratti di una frodola.

— Accadranno disordini? chiese la giovinetta.

— Che disordini vuoi mai che accadano! I contadini del lodigiano stanno meglio dei loro padroni...

— In quanto a questo, veramente, mi permetto di dubitare, interruppe, sorridendo, Paolo che si affacciava in quella all'uscio di cucina.

— Volevo ben dire che tu non fossi del parere contrario al mio, ribatté, irritato, il signor Francesco.

— Scusa: cambieresti i tuoi fastidii con quelli di un tuo contadino?